

**CCCIV SEDUTA****GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1965****Presidenza del Vicepresidente GARDU****I N D I C E**

Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158) (Continuazione della discussione):

|                   |      |
|-------------------|------|
| PUDDU . . . . .   | 6797 |
| MASIA . . . . .   | 6802 |
| COIS . . . . .    | 6806 |
| BAGEDDA . . . . . | 6813 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 20.*

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965».

E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa la prima volta, sulla base della legge Curti, che viene illustrato in Consiglio un bilancio che dovrebbe tener conto di una relazione previsionale e programmatica in materia di politica economica.

E' ben vero che sono stati consegnati gli atti del piano quinquennale ed è altrettanto vero che, in Commissione, un funzionario ha illustrato gli aspetti tecnici della nuova impostazione, ma, per quanto riguarda la tecnica del nuovo bilancio, poteva essere utile, anche se molti elementi erano noti, una illustrazione preventiva di un rappresentante della Giunta. A mio avviso anche il Piano quinquennale, che dovrebbe dare una svolta alla nostra economia, non lega col bilancio in discussione e serve ad aumentare il giro finanziario della Regione, a dare giustificazione alla D.C. che chiederà maggior forza politica alle prossime elezioni regionali.

Continua l'impoverimento della nostra campagna, la diminuzione dei posti di lavoro, le pesanti agitazioni sindacali del mondo del lavoro che dimostrano la carenza dell'organo regionale e lo stato di sfiducia dei Sardi nello strumento (da noi ritenuto valido se ben adoperato) dell'autonomia.

La mancanza della relazione economica sulla situazione attuale e le previsioni sul prossimo anno non consentono di dare un giudizio fondato sulla spesa pubblica necessaria per affrontare le situazioni che tutti conosciamo. Manca, a nostro parere, l'obiettivo che la Giunta intende perseguire col bilancio 1965. Dovrà il Consiglio sostituirsi alla Giunta e, basandosi sulla conoscenza della realtà sarda, esaminare la situazione e cercare di individuare gli obiettivi di intervento?

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

Il bilancio 1965 non è diverso dai precedenti per le impostazioni di impegni derivanti dalle leggi, per gli impegni di istituto e per tutta una serie di vincoli. Siamo, è anche vero, di fronte alle naturali difficoltà di aprire una strada nuova: dobbiamo affinare i nostri strumenti di indagine, rendere più sistematico, approfondito il nostro lavoro di conoscenza della realtà economica che ci circonda e trarre le previsioni più realistiche e serie.

Su questa strada le Giunte precedenti e quella attuale hanno avuto tutto il tempo per predisporre strumenti validi. E' del 1 dicembre 1951 l'istituzione della prima Commissione di studio; da allora i Sardi attendono in una vana fiducia, che voi fino ad oggi non siete riusciti a compensare se non con altre promesse. Dopo sette anni (il 10 gennaio 1958) la Commissione conclude finalmente i lavori. Nulla di fatto, oltre la presentazione di una serie di studi, di elementi che venivano superati dalla realtà economica che stava maturando nel resto della Penisola e in Europa.

Così arriviamo al 3 luglio del '59 con la costituzione di un gruppo di studio e di lavoro e al dicembre del '60 col rapporto conclusivo: la nostra economia è ormai in rovina, migliaia di Sardi hanno abbandonato l'Isola, complessi come quelli della Carbosarda sono in liquidazione. I Sardi non credono più nell'Istituto autonomistico, la situazione è pesante.

Il 17 gennaio del '61 il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge e finalmente l'11 giugno del '62 il Parlamento rende alla Sardegna la legge per un Piano straordinario per favorirne la rinascita economica e sociale.

Con una certa rapidità, ad un mese dalla 588, il Consiglio regionale approva la legge per l'attuazione del Piano. Sono trascorsi ormai due anni circa, ma dai dati risulta che il primo Piano esecutivo e quello semestrale non hanno avuto incidenza, se è vero che almeno 50 miliardi sono fermi in banca senza che la Giunta riesca a spenderli. Da questo quadro di scadenze non mantenute nasce la nostra sfiducia e il nostro dissenso.

La quarta legislatura ormai volge alla fine e non sarà certamente un bilancio positivo quello che si potrà esporre al popolo sardo. Individuare le cause, i motivi che hanno portato a questa situazione significa rendere un servizio al popolo sardo.

Siamo partiti da una divisione del popolo sardo nelle rivendicazioni autonomistiche, sostenendo che la rinascita era in atto. Il Consiglio non dovrebbe neppure ignorare che certi risultati positivi si sono ottenuti proprio contro la volontà della Democrazia Cristiana sarda che si accontentava (e si è accontentata spesso) di una rinascita delegata ad organi centrali e che fu il primo governo di centro-sinistra nazionale a modificare la situazione.

Non dovrebbero dimenticarlo neanche i colleghi comunisti che spesso si fanno forti di successi altrui: è stato il primo governo di centro-sinistra che ha scongelato lo Statuto e che ci ha dato il modo di proporre in termini nuovi i problemi dell'Isola. Proprio quel centro-sinistra che viene citato, a torto o a ragione, dagli uni e dagli altri, per criticare o per coprire vergognose inadempienze, ritardi assurdi, incapacità non giustificabili. Ecco perché il centro-sinistra non è come lo vedono i compagni comunisti una discriminante della classe lavoratrice, o un tentativo di divisione. E' una nuova politica che vuole cose nuove, utili per risolvere i problemi della nostra economia, della nostra società. Bene farebbero i critici di questa formula a pazientare per vedere se si tratta di una semplice operazione di poteri o di una azione che, su basi programmatiche, vuole risolvere i problemi e le divisioni artificiali tra partiti destinati a governare sempre ed altri a compiere una azione di denuncia, di opposizione.

Il centro-sinistra è una operazione politica, programmata anche in Sardegna, che non vuole discriminanti a sinistra ma che assegna al Partito Socialista Italiano una funzione preminente. E questo può dar fastidio a qualcuno. E' l'inserimento di una forza viva nell'azione quotidiana di governo, degli enti locali per realizzare e per creare dalla base una azione innovatrice che stimoli i poteri lo-

cali a modificare il vecchio stato basato su leggi superate e le strutture farraginose di una organizzazione che ha compiuto il suo tempo. Certo che non siamo per una divisione delle forze sarde e concordiamo nel fatto che la contestazione continua con i poteri centrali impone la ricerca dell'unità più larga possibile, ma da questo ad affermare che certe operazioni di tipo milazziano siano o dimostrino queste nuove vie mi sembra troppo semplicistico. Noi vogliamo e crediamo in un discorso più largo, che comprenda uomini e partiti che credono nella necessità di una azione utile per la soluzione dei problemi sardi.

Porre il problema dell'allargamento delle competenze statutarie oggi alla fine della legislatura può essere velleitario, ma non si può non riconoscere l'attualità della contestazione. Ci sono Norme di attuazione che vanno interpretate dalla Commissione paritetica; sono denunce di situazioni insostenibili che noi portiamo in aula, non per rieccheggiare una situazione, ma perché sentiamo che la coscienza dei Sardi è profondamente indignata quando la norma costituzionale non è rispettata. Certo che conta il numero delle leggi rinviate, dei ricorsi alla Corte Costituzionale: servono ad avere il quadro di un esecutivo che, logorato dal potere, non riesce a salvare lo Statuto come legge costituzionale.

Tutto ciò che la Giunta ha fatto in proposito, mostra ormai come essa sia indebolita a tal punto da trovare appena la forza di resistere sino alle prossime elezioni. Tutto ciò che la nascita della Regione aveva promesso è ancora da venire: autonomia degli Enti locali, decentramento, e così via. Può la Giunta, alla luce di questi elementi, pensare che il Partito Socialista Italiano concordi su un bilancio nato da questa politica? Il nostro dissenso è chiaro. Noi non concordiamo con uno stato previsionale che dimostra d'essere fuori della realtà isolana, che dopo aver fatto cenno alle difficoltà non trova modo di risolverle.

Noi non possiamo concordare con la Giunta che, per abitudine, non rispetta lo spirito e la lettera dell'articolo 42 dello Statuto che

vuole approvato il bilancio entro il 15 ottobre. Non si possono avere giustificazioni di alcun genere: neppure il richiamo alla legge Curti vale, perché manca la relazione generale sulla situazione economica e la relazione previsionale e programmatica per l'anno venturo. Non esiste coordinamento e manca il programma esecutivo per il 1965. Nella discussione per il bilancio 1964 si era detto che era necessario impostare la spesa con interventi massivi in alcuni settori. Oggi il bilancio 1965 non risponde a questa esigenza e non ne risulta traccia, nè esiste una volontà politica in proposito.

Si impone una revisione, un coordinamento di tutta la legislazione regionale, ma ormai la legislatura è alla fine e su questa strada anche il primo argomento (quello della ristrutturazione della Giunta e delle funzioni della Presidenza della Giunta) ha fatto marcia indietro e il progetto di legge è stato ritirato.

Le spese, se si tolgono i 10.413 milioni per il personale, mutui ed enti regionali sono affidate alla discrezionalità dei singoli Assessorati, sia pure nell'arco di una legislazione dispersiva per una parte, per il resto lasciata alla scelta dell'esecutivo.

L'esperienza in proposito conferma questo criterio di valutazione politica e spesso opportunistica dei singoli Assessorati. Analizzando alcuni capitoli avremo la riprova dell'esattezza della nostra asserzione: 13.901, che riguarda i contributi per manifestazioni sportive, 17.130 e 27.101, oneri per nuove legislazioni (300 milioni) dimostrano che l'esecutivo vuol congelare i poteri del Consiglio.

Situazione economica. Innanzitutto soffermiamoci ad esaminare il mercato edilizio, che è uno dei problemi più delicati dell'economia sarda. Esaminando le statistiche ciò non si direbbe: infatti nel periodo gennaio-agosto 1964 vi è stato un incremento del 9,2 per cento delle abitazioni costruite, rispetto allo stesso periodo del '63; l'aumento dello scorso anno nei confronti del 1962 era stato soltanto del 5,1 per cento. Saremmo dunque paradossalmente di fronte ad un'ulteriore espansione. Non possiamo però ignorare che

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

ciò è dovuto al fatto che vengono man mano a completarsi le opere iniziate in passato, mentre le nuove non coprono i vuoti lasciati, e ciò è indicato chiaramente dalla diminuzione dei vani progettati. Nel periodo gennaio-agosto 1964 la diminuzione nei confronti dello stesso periodo del 1963 è stata del 20,5 per cento, mentre in quel periodo del '63 si era registrato un aumento del 19,5 per cento nei confronti del 1962. Ciò significa che dobbiamo guardare con la massima attenzione al futuro e che se non si rovescia la tendenza noi andremo incontro ad una progressiva riduzione di attività in un settore di grande importanza sociale, che rappresenta anche un volano per l'attività di molte altre industrie ad esso connesse.

Si dice che la crisi della edilizia ha le sue radici quasi unicamente nella progettata riforma della legge urbanistica e che le cause che l'hanno provocata sono di natura politica e psicologica, non di natura economica. Io credo che se vogliamo curare la malattia, bisogna fare una esatta diagnosi, altrimenti si rischia di aggravare il male. Ammettiamo pure che la vivace e spesso persino violenta polemica intorno alla riforma urbanistica abbia creato incertezze e perplessità, spesso, per verità, infondate, come quando si afferma che si minaccia la proprietà della casa (nonostante che il Governo lo abbia ripetutamente smentito sostenendo anche che lo scopo della sua politica è quello di facilitare l'acquisto delle case a tutti gli italiani). Ammettiamo pure che l'elemento psicologico sia presente nella crisi, ma non è possibile che esso sia l'unico e determinante. Con la presentazione al Parlamento della nuova legge urbanistica, gli elementi di incertezza verranno del resto a cadere; svilupperà una politica che tenderà (come ha annunciato nel suo discorso programmatico il Presidente Moro al Parlamento) a garantire un sano e sicuro sviluppo delle città, la diffusione della proprietà della casa, un regime che garantisca la disponibilità delle aree necessarie all'estensione, al di fuori della corsa speculativa e del continuo aumento del loro costo che ha caratterizzato

negli anni recenti la situazione nel nostro Paese.

Altri elementi della situazione meritano di essere esaminati. Il primo è la diminuzione della domanda. Esso deriva da varie ragioni e innanzitutto dal fatto che l'enorme pressione esercitata dalla migrazione massiccia verso le grandi città è andata rallentandosi. E non poteva essere altrimenti anche al di fuori delle vicende congiunturali. Non era pensabile d'altra parte che con questo sistema si potesse risolvere il problema della nostra Isola.

Un ultimo elemento che ha influito nella situazione è stata la riduzione dell'intervento nell'edilizia pubblica. Ciò è dovuto a diversi fattori che vanno dalla confusione, avvenuta in questo tempo, di alcuni programmi pubblici, dalla fase di rodaggio, spesso lento e difficile, dei nuovi programmi, alle difficoltà incontrate negli appalti. Si tratta di prendere coscienza di tutto ciò e di studiare i rimedi perché esiste un vastissimo mercato potenziale. Le stime recentemente fatte indicano in 20 milioni di vani il fabbisogno per il prossimo quinquennio per tutta l'Italia. Si tratta di un dato riferito ai ceti lavoratori. Ecco perché la Regione deve affrontare il necessario coordinamento in questo settore.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, lo stanziamento delineato di recente in 90 miliardi, porta a 180 miliardi il totale delle somme disponibili per il prossimo anno. Per la Cassa si potrà così attuare un'intensa ripresa e quindi un suo intervento, insieme alla Regione, orientato preventivamente verso la realizzazione di infrastrutture in zone di intervento prioritario.

Per l'edilizia scolastica, la cui ripresa risponde, oltre che alle esigenze poste dalla grave carenza di aule scolastiche, all'esigenza di stimolare l'industria delle costruzioni, i provvedimenti assunti dal Governo nazionale consentono di avere anche noi, in Sardegna, una parte di questi stanziamenti. Noi pensiamo che nei prossimi anni potrebbero essere appaltate opere di edilizia scolastica per 550 miliardi.

Per quanto riguarda il settore delle opere portuali, gli stanziamenti aggiuntivi del Governo nazionale (10 miliardi) consentiranno, se opportunamente coordinati dalla Regione, di avviare un programma di lavori per l'adeguamento delle attrezzature portuali, che deve trovare in sede di programmazione la sua definitiva sistemazione. Gli stanziamenti nel settore ospedaliero e in quello delle opere igienico-sanitarie consentiranno opere aggiuntive per 60 miliardi di lire nel primo settore e di mettere in moto il secondo settore. La Regione deve attuare il relativo programma di lavori, di opere per l'importo che il Governo è disposto a spendere.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali, potrà essere raggiunta, ove fosse opportuno ai fini della politica anticongiunturale, una cifra di 816 miliardi per tutta la Penisola di cui noi dobbiamo riuscire ad ottenere una certa parte. Per quanto riguarda l'ENEL, i programmi prevedono per il 1965 investimenti per un totale di circa 400 miliardi di lire; non si debbono dimenticare però i rimborsi che questo Ente dovrà effettuare alle Società ex-elettriche, rimborsi che dovrebbero a loro volta rifluire in nuovi investimenti produttivi. Noi Consiglio regionale e voi Giunta regionale dobbiamo riuscire ad impostare, con opportuni accordi, una politica utile alla rinascita della Sardegna in questo settore.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti saranno portati avanti i programmi relativi al rinnovamento della rete ferroviaria, allo sviluppo, al potenziamento della rete telefonica gestita dall'azienda di Stato, alle poste e telecomunicazioni. In relazione all'ammontare globale di commesse affidate al settore produttivo ed industriale, alla quantità dei lavori appaltati e in corso di esecuzione per conto delle Ferrovie dello Stato, si può stimare che nel 1965 il complesso degli investimenti raggiungerà diversi miliardi. Noi pensiamo che la Giunta in questo settore non abbia posto con sufficiente energia le esigenze della nostra Sardegna.

Per quanto riguarda l'agricoltura, si deve realizzare la piena aderenza alle linee di politica agraria, accennate anche negli interven-

ti tenuti in questa discussione, predisposte ed attuate per determinati settori e zone specifici; programmi di attività devono essere predisposti d'accordo con gli Enti operanti nel settore agricolo.

Tutto questo dimostra che la politica che noi Partito Socialista Italiano abbiamo cercato di portare avanti in campo nazionale deve avere un riflesso nella nostra Sardegna, nella nostra Isola. La Democrazia Cristiana dovrà dimostrare di avere la volontà, il coraggio politico di compiere scelte utili, non per creare nuove formule, ma per creare nuove possibilità di interventi necessari alla soluzione del problema della Sardegna. Quella che noi chiediamo è una politica di alta maturità democratica, di concreta attuazione delle libertà democratiche, che significa un profondo mutamento della vita politica e sociale della nostra Isola.

C'è stato chi ha cercato di imbastire un processo proprio nel momento in cui questo responsabile, democratico metodo di elaborazione del programma è in pieno sviluppo, nel tentativo (secondo il proprio particolare punto di vista) di svuotare tale programma di ogni contenuto programmatico, fino a renderlo un inutile calcolo contabile, oppure la base di una economia accentrata, burocratizzata, dove il posto per l'iniziativa privata sia cancellato o distrutto. Qualcuno prevede che il partito socialista è ormai pronto a piegarsi umilmente alla volontà dei grandi gruppi monopolistici, c'è chi invece ne denuncia le mire sovversive ed estremiste. E' perfino incominciato il lavoro di critica del testo della relazione delle attività previsionali e programmatiche presentate, in campo nazionale, dal Ministro del bilancio e dal Ministro al tesoro.

Come ignorare che proprio la relazione preannuncia, per esempio, l'ordinamento del sistema degli incentivi per la costituzione di un fondo di sviluppo che permetterà una più organica, coerente, programmata, elastica politica di sviluppo, per garantire il continuo progresso della economia, con una chiara visione di insieme, per il Parlamento e per l'intera opinione pubblica? Come non vedere che

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

con il riordinamento (ugualmente preannunciato) del sistema del credito a medio termine ci si avvia a costruire uno dei sistemi più importanti per garantire questo sviluppo? C'è chi cerca di dimostrare che tutte le grandi speranze di ieri sono ormai cadute perché dopo pochi mesi il Governo di centro-sinistra non ha ancora attuato il rinnovamento del Paese. C'è in tutte queste critiche, accanto ad un naturale giuoco dialettico delle opposizioni e delle maggioranze, accanto alle aspre polemiche dei periodi elettorali, accanto, infine, al giuoco degli interessi diversi che si muovono sul piano nazionale, una sottovalutazione di ciò che significa una politica di programmazione, di ciò che di originale, di profondamente innovatore esiste nella programmazione democratica. Sarebbe una ben piccola cosa un rinnovamento che potesse incominciare a svilupparsi, concludersi, e dare i suoi frutti in un breve spazio di tempo, per di più in una difficile situazione. Il grande disegno di rinnovamento del Paese, e il suo sviluppo nella libertà, nella giustizia, è alla base di una vera politica, di una tenace politica seria, della politica del centro-sinistra. Ciò richiede un lungo sforzo, un ampio e complesso lavoro (che noi socialisti non abbiamo certo rinviato), che ci impegna quotidianamente, ma che in Sardegna non ha ancora mosso i primi passi.

Per questi motivi noi pensiamo di non poter approvare il bilancio del 1965. Pensiamo che la maggioranza non possa chiedere al Partito Socialista Italiano un voto favorevole, quando essa è stata ancora superata dalla realtà politica e attende, come il classico cinese, di comporre e ricomporre i suoi dissenzi mentre la Sardegna muore. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo sentirci tutti uniti (pur nella dialettica delle diverse posizioni politiche che ci dividono), in quest'opera vasta di superamento delle difficoltà e di rilancio del nostro sviluppo economico. Abbiamo come paese, attraverso il contributo dei lavoratori, dei contadini, degli agricoltori, dei sindacati, degli imprenditori, della pubblica amministrazione, la forza per farlo, purché

sappiamo guardare con fiducia al nostro avvenire. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non essendo componente della Commissione integrata per il bilancio e non avendo, quindi, preso parte alle discussioni sviluppatesi nel suo seno sul bilancio di previsione, non era nei miei propositi intervenire nel presente dibattito. Lo faccio invece (sia pure con quasi telegrafica brevità) solo per rinnovare, allo scadere della IV legislatura regionale, la mia professione di fede nell'autonomia, proprio nel momento in cui l'Istituto attraversa il suo momento di maggiore difficoltà, ed è, perciò, sottoposto da più parti fuori di quest'aula ad attacchi indiscriminati. Bisogna non sapere cosa significhi una seria «politica di programmazione» (specie in regime democratico e per di più nell'ambito delle competenze regionali, cui sfuggono le leve più incisive d'intervento proprie del potere statale) per non comprendere che l'attuazione della legge 11 giugno 1962 numero 588 avrebbe messo in crisi la Regione, non certo nella sua essenza, ma nella sua funzionalità. Ed a semplificare le cose non contribuì assolutamente la legge regionale 11 luglio 1962 numero 7, che è chiaramente nata all'insegna della fretta e dell'improvvisazione (per non dire altro) ma la cui responsabilità sarebbe ingiusto attribuire unicamente all'esecutivo.

Io ritengo che se carenze esistono, debbono essere francamente rilevate, senza complessi né di superiorità da parte delle opposizioni né di inferiorità da parte della maggioranza. L'importante è che non se ne faccia carico all'Istituto, che, in effetti, nonostante tutto, ha dato superba prova della sua intrinseca validità, ma, semmai, alla inevitabile insufficienza degli uomini che, per quanto capaci e volenterosi, sono assai spesso impari al gravoso compito da assolvere.

Anche lo Stato presenta carenze impressionanti nelle sue strutture e nelle sue estrinsecazioni, ma a nessuno viene in mente di poterlo abolire; più in alto, anche l'O.N.U.

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

rivela corrispondenti carenze, ma nessuno, che non sia fuori del tempo e della realtà, si sogna di contestarne l'insostituibile funzione.

Bisogna essere in perfetta malafede per negare che si deve all'autonomia, ed alle istituzioni che la incarnano, se la Sardegna, in questi ultimi sedici anni, ha potuto registrare un così elevato grado di crescita civile, che è reso manifesto dalla consapevolezza acquisita dal popolo sardo dei propri diritti inalienabili. Come ogni impresa generosa (basti pensare, ieri all'unità italiana e oggi all'unità europea), l'autonomia, prima di diventare patrimonio di tutti, è stata certo intuizione di pochi, ma sarebbe davvero ingiusto e ingeneroso tentare di sminuirne la portata storica negandole il valore d'una conquista irrinunciabile e non peritura.

Chiudendo la quarta legislatura regionale, si può in tutta coscienza guardare ai sedici anni di vita autonomistica con una valutazione globale obiettivamente positiva. L'ordinamento democratico italiano ha avuto nella Regione Sarda una articolazione nuova, di cui la nostra assemblea è adeguata e degna espressione; il popolo sardo ha potuto beneficiare di una legislazione autonoma, che si è rivelata estremamente provvida per lo sviluppo isolano in ogni settore: dagli enti locali alla sanità, dall'industria all'agricoltura, dall'artigianato alla scuola, dai lavori pubblici al turismo, dalla cooperazione ai trasporti; infine, la battaglia per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale ha consentito d'impostare un piano tredicennale di rinascita economica e sociale, che certamente non avrà virtù palinogenetiche, ma che comunque contribuirà sensibilmente al progresso generale dell'Isola.

Le opposizioni insistono molto sulla gravità della odierna situazione economica sarda, ma dovrebbero onestamente convenire che alcune decisive possibilità d'intervento (come le grandi riforme di struttura) esulano completamente dalle competenze legislative della Regione Sarda. E' innegabile, tuttavia, che l'attuazione del Piano di rinascita (di cui la Regione ha sempre rivendicato, ed infine ottenuto, l'onere e la responsabilità) incontra

remore iniziali di cui è lecito rammaricarsi. Il fatto però invoca l'indulgenza che merita l'avvio d'ogni grande intrapresa, tenuto conto che è la prima volta che in Italia si imposta e si realizza un programma regionale di sviluppo.

Io sono certo che la nuova legislatura che il popolo sardo si appresta ad eleggere all'inizio della prossima estate segnerà per l'Amministrazione regionale (non soltanto anagraficamente, anche se, per il prevedibile aumento a 5 anni della durata delle assemblee regionali, la nostra Regione toccherà allora, appunto, i fatidici 21 anni di esistenza) il raggiungimento della maggiore età, con tutte le conseguenze che ne derivano.

I nostri successori (e mi sia lecito augurare a tutti i componenti di questa assemblea di essere i successori di se stessi) avranno il terreno sgombro dall'approvazione del programma quinquennale e troveranno già superata la difficile fase di rodaggio dell'intero Piano di rinascita; ad essi non rimarrà che mettere un po' di ordine in casa e tenersi al passo con tutti gli adempimenti d'obbligo, statutari e legali. Il raggiungimento della maggiore età dovrà, in sostanza, coronare tutta una azione di riassetto interno che consenta finalmente il più spedito svolgersi della vita amministrativa regionale.

Per incominciare dal più importante atto amministrativo di ogni anno (che è quello che noi stiamo perfezionando in questi giorni, ancora una volta, purtroppo, con ritardo) è chiaro che non bisogna osservare le norme contenute nella legge Curti (1° marzo 1964 numero '62) soltanto formalmente, ma soprattutto nello spirito che le ha dettate. Se è possibile al Governo nazionale rispettare la scadenza del 30 settembre per la presentazione del bilancio annuale dello Stato, che è della portata di molte migliaia di miliardi, non si vede perché dovrebbe essere impossibile alla Giunta regionale rispettare la stessa scadenza per la presentazione di un bilancio annuale che è della portata di appena poche decine di miliardi. Né, allegate ad esso, devono mancare (per evidente connessione logica) quella «relazione generale sulla situazione eco-

nomica per l'anno precedente» e quella «relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo», che (come per il Parlamento così per il nostro Consiglio) debbono costituire i due fari illuminanti indispensabili per un esame non epidermico di quel documento estremamente importante che è il bilancio annuale.

Da ciò deriva, per altrettanta evidente concatenazione, l'obbligo dell'osservanza d'un altro adempimento simile derivante dal combinato disposto dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 588 e dell'articolo 7 della legge regionale numero 7: la redazione, cioè, del rapporto annuale sull'attuazione del Piano di rinascita che la Giunta deve sottoporre «all'approvazione del Consiglio regionale prima della presentazione al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno»; il quale ultimo, a sua volta, deve allegarlo alla «relazione annuale sulle attività di coordinamento degli investimenti effettuati e la esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuare nell'anno successivo» a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della medesima legge numero 588.

Tale connessione e tale concatenazione richiamano ad un'altra opportunità, se non proprio ad un'altra esigenza: quella di abbinare (come, in campo statale, in Italia ed altrove) la competenza del «bilancio» con la competenza della «programmazione» in un unico Assessorato. La Giunta regionale ha testè ritirato il disegno di legge già presentato, concernente il definitivo ordinamento da dare alla Giunta stessa e le precise funzioni da attribuire al suo Presidente ed agli Assessori; essa ha fatto bene ad operare tale ritiro, perché la soluzione prospettata non appariva la migliore, ma non può esprimersi rammarico per il fatto che anche la presente legislatura si chiuda senza che sia stato risolto questo importantissimo problema, sul quale il nostro Consiglio ha più volte approvato inequivocabili pronunciamenti.

E' da dirsi, al riguardo, che se la legge cui ora ho fatto cenno abbinasse effettivamente in un unico Assessorato le competenze del bilancio e della programmazione, la

Commissione speciale per la rinascita non avrebbe alcuna ragion d'essere e le sue competenze potrebbero passare senz'altro alla Commissione integrata per il bilancio, nella quale (in virtù dei rappresentanti di tutte le altre Commissioni ordinarie nelle persone, normalmente, dei rispettivi presidenti e vicepresidenti) si realizzerebbe quel collegamento, tra la materia della rinascita e le altre materie della multiforme attività regionale, da tanti auspicato e sollecitato.

Certo il bagaglio di iniziative incompiute che la presente lascerà in eredità alla prossima legislatura è piuttosto imponente; accennando appena alle più importanti (anzi essenziali ai fini di un compiuto adempimento dei precetti giuridico-statutari da tempo in vigore) menzionerò: le leggi regionali indispensabili per dare integrale e coraggiosa applicazione alla legge nazionale 588; la legge sull'ulteriore decentramento di funzioni regionali agli Enti locali; la legge di modifica dello Statuto per l'estensione del controllo della Regione sugli organi, oltre che sugli atti, delle Province e dei Comuni; la revisione di tutta la legislazione esistente, per agevolarne la conoscenza, la consultazione e, soprattutto, l'applicazione mediante la semplificazione e la modernizzazione delle procedure; la modifica, infine, della legge regionale numero 7, della cui inadeguatezza tutti ormai, in quest'aula e fuori, siamo convinti.

Nel più vasto campo della rinascita è doloroso dover constatare che ancora insoluti permangono i tre problemi chiave su cui più volte il nostro Consiglio, unanime, ha levato la sua energica voce rivendicativa: la aggiuntività del Piano rispetto ad ogni altro intervento pubblico; il suo indispensabile, armonico coordinamento con tutti gli altri interventi effettuati in Sardegna e, infine, l'ottenimento d'un adeguato intervento dell'industria di Stato, condizione prima per avviare un serio processo di industrializzazione nell'Isola. Non si può dire che la Giunta (nelle forme consentite e nelle sedi opportune) non si sia fatta ferma interprete di queste nostre vitali rivendicazioni; il suo insuccesso offre solo una ennesima documentazione di come il potere centrale, in tutti i tempi e sotto tutti i regimi, guardi ai problemi di



questa nostra Isola, storicamente troppo paziente, con distaccata insensibilità. Non per questo si deve transigere: il nostro buon diritto prevarrà nella misura in cui persevereremo, uniti e tenaci, nel sostenerlo con tutti i mezzi possibili.

E' nel quadro di tale pervicace insensibilità che si colloca tutto il sistema dei rapporti difficili tra Stato e Regione, quali si sono andati configurando da quando il titolo quinto della Costituzione ha incominciato ad avere, sia pur parziale, applicazione. Infatti (e lo si è potuto constatare nel Convegno interregionale tenutosi a Riva del Garda poco più di un anno fa) il problema si presenta identico per tutte le Regioni a statuto speciale già esistenti: stessa interpretazione restrittiva delle disposizioni statutarie, stessa tardiva emanazione delle relative Norme di attuazione, stesso frequentissimo rinvio delle leggi regionali: in una parola, identico modo di togliere oggi con la sinistra (dando meschina prova di furbizia levantina) quel che ieri è stato dato con la destra (adempiendo ad un doveroso atto di riparazione storica).

L'ultimo gesto indefinibile nei confronti della Regione Sarda, è costituito dall'impugnativa nanti la Corte Costituzionale della legge regionale con la quale intendevamo concedere un modesto sussidio ai nostri ex-combattenti più bisognosi: io spero che questo gesto abbia definitivamente spazzato via dalle menti e dal cuore dei Sardi più emotivi ogni superstite eco di quella borsa retorica che per tanto tempo li ha ingannati, cianciando di «imperitura riconoscenza di tutti i fratelli italiani verso gli intrepidi Sardi della Brigata Sassari»!

Dalla constatazione di questi fatti obiettivi, le opposizioni traggono pretesto per un attacco frontale alla Giunta, chiedendole di lasciare il suo posto per dar vita ad un'altra formazione poggiante su una nuova maggioranza. Si tratta d'un invito ricorrente, rivolto con estrema serietà da formazioni politiche serie, cui una seria risposta non può tuttavia essere data che dopo le consultazioni popolari ormai imminenti. Non è che in passato il dialogo sia stato rifiutato; anzi, a costo di scandalizzare qualcuno tra i Capi-gruppo delle opposte parti esso si è svolto

a degno livello, ma le condizioni storiche non consentono evidentemente sviluppi politici concreti, senza peraltro che ciò implichi alcuna odiosa discriminazione. D'altronde, anche nel campo opposto al nostro, una linea politica univoca è lungi dall'essere definitivamente adottata: per un verso si pensa seriamente ad un incontro diretto con i cattolici; per un altro verso si è senz'altro disponibili per un fronte laico in funzione dichiaratamente antidemocratica.

L'ultimo numero di «Rinascita Sarda» riporta il recente comunicato del Comitato regionale sardo del P.C.I., nel quale, al pur intelligente ed avveduto estensore, è scappata una espressione che, per essere giustificata, deve considerarsi un involontario *lapsus*, tanto è poco in linea col misurato linguaggio da tempo di rigore nei confronti di noi cattolici. Subito dopo aver espresso la necessità di «un vigoroso movimento politico che sappia... portare avanti... il dialogo con le correnti avanzate del movimento cattolico», il comunicato addita «alle altre forze politiche dell'autonomia» (e quindi, è da pensare, anche alle «correnti avanzate del movimento cattolico»!) «lo scopo essenziale» di «liquidare per sempre il monopolio clericale». L'espressione evidentemente è anacronistica, impropria e contraddittoria: anacronistica, perchè di clericalismo oggi non si azzarderebbero a parlarne nemmeno gli «azionisti», se esistessero ancora, come non ne parlano più nemmeno i superstiti «radicali», quando, dal lato opposto, perfino gli anticomunisti viscerali hanno bandito dal loro vocabolario il corrispondente insulso epiteto di «servi di Mosca»; impropria, perchè «monopolio» si ha quando si governa, e si vuole governare da soli, mentre i cosiddetti «clericali» dal 18 aprile '48 al 18 giugno '61, fino ad oggi, a Roma come a Cagliari, ogni volta che hanno potuto hanno diviso il potere con le altre forze politiche (liberali o marxiste, ma sempre democratiche) che, a seconda delle circostanze storiche, hanno accettato di collaborare con essa; contraddittoria, infine, perchè (per di più con linguaggio sprezzante e quindi offensivo) li si invita a partecipare

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

ad una «iniziativa unitaria» autolesionistica, per non dire suicida, politicamente e religiosamente.

Sia ben chiaro una volta per tutte che non esistono «correnti avanzate del movimento cattolico» disposte a tradire le ragioni prime dell'essere, appunto, «cattoliche»; disposti a tutte le più ardite esperienze sociali, nella democrazia e nella libertà, non esitiamo a dichiarare che se essere «clericali» significa vivere nella chiesa, con la chiesa e per la chiesa, noi siamo «clericali»; se essere «clericali» significa essere fedeli alla gerarchia, nell'assolvimento del mandato apostolico ad essa conferito da Gesù Cristo fino alla consumazione dei secoli, noi siamo «clericali»; se «clericali» significa essere, *tout court*, «cristiani» o, come piace meglio dire, «cattolici», noi siamo «clericali». Su questa chiara base (ripudiata per sempre, quindi, ogni espressione del tutto fuori luogo) nulla vieta che «il dialogo» possa senz'altro continuare; infatti, finchè il dialogo è aperto, «i cannoni non sparano» (si direbbe con espressione tolta dal gergo della politica internazionale) e la «convergenza», alfine, almeno per una «politica delle cose», può essere sempre possibile.

In questa sede, durante questo dibattito così stanco e poco nutrito, non mi pare di dover dire altro se non confermare l'adesione del mio Gruppo al bilancio in discussione, con le modifiche che la competente Commissione integrata vi ha introdotto. Un ben più ampio e impegnativo dibattito è ormai alle porte: quello sul «programma quinquennale» in attuazione della legge 588 nel quadro del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. In quella sede, la situazione economica sarda verrà nuovamente esaminata, di rei vivisezionata, e ciascuna parte politica adotterà, in merito ai provvedimenti proposti, le proprie responsabili decisioni.

Concludo ricordando che in questi giorni cade l'annuale ricorrenza della «Festa della Regione». Io avevo presentato, tempo addietro, una proposta di legge nazionale per dare una data fissa a tale ricorrenza e riconoscerle il carattere di «solennità civile» a tut-

ti gli effetti, in modo che la celebrazione avesse il valore e il significato che merita e consentisse la partecipazione ad essa della popolazione studentesca e delle più vaste masse popolari. Anche questa legge cadrà, quasi sicuramente, sotto la ghigliottina della scadenza della legislatura e non verrà approvata perchè nel convulso periodo della stretta finale *maiora premunt*; tuttavia le ragioni etiche, storiche, politiche, che ne hanno giustificato, a suo tempo, la presentazione rimangono.

L'autonomia sarda non dev'essere sentita come una semplice forma di decentramento burocratico, ma come la reviviscenza democratica di un autogoverno che già la nostra storia ha conosciuto per lunghi secoli e cui l'insipienza dei nostri padri fece rinunzia, poco più di un secolo fa, in modo tanto improvvido. Occorre sempre più diffondere in tutti gli strati popolari, e in special modo nell'animo dei giovani, quello che in altra occasione ho chiamato il «senso della Regione», in modo che il maggior numero di cittadini sardi acquisiscano una più chiara conoscenza dei diritti, ed anche dei doveri, che l'autonomia garantisce e comporta, sul piano dei concreti interessi ed anche sul più elevato piano politico.

Mi auguro di cuore che presto la Sardegna abbia ad esprimere dal suo seno un poeta capace di innalzare alla nostra autonomia un canto di esaltazione adeguato alla grandezza dell'evento e che sappia convertire in epopea questa storica conquista del nostro popolo che già in Sebastiano Satta ebbe un alato vaticinatore. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cois. Ne ha facoltà.

COIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho alcun timore di espormi alle vostre critiche, confessando sinceramente che il bilancio di previsione su cui stiamo discutendo contribuisce a rendere più pesante la dose di amarezza che personalmente mi angustia da alcuni anni. Nel 1957 entrai in quest'aula con una carica di entusiasmo e

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

di volontà: credevo veramente nell'autonomia e avevo fiducia negli uomini che si dichiaravano autonomisti.

Il Presidente di allora, pronunciando il primo discorso di quella legislatura, affermava che era ormai giunta l'ora in cui si sarebbe data finalmente attuazione all'articolo 13 dello Statuto e che il popolo sardo avrebbe gustato la gioia di vedere risolti i suoi più assillanti problemi: i contadini avrebbero lavorato la terra incoraggiati da una rosea prospettiva sicura; gli operai avrebbero trovato occupazione stabile nei nuovi insediamenti industriali; i nostri fratelli, i nostri figli, andati in terre lontane a ricercare un pezzo di pane, sarebbero potuti ritornare a convivere con la propria famiglia e lavorare nella propria Sardegna.

Sono ormai trascorsi otto anni ed in questo lungo periodo di tempo, di anno in anno, ho sempre udito quasi gli stessi discorsi, i soliti convincenti argomenti: Piano di rinascita, Commissioni di studio e Comitati; Comitati, Commissioni di studio e Piano di rinascita.

Anche su questa legislatura, ormai ultimata, si potrebbero tirare le somme affermando che la situazione, nonostante i grandi studi e gli sforzi dei Comitati e delle Commissioni, la situazione è peggiorata e si sta facendo drammatica.

Sono entrato a testa alta in quest'aula e con grande entusiasmo e fiducia, ed ora, dopo otto anni, dovrò uscire a testa china, sentendomi quasi corresponsabile con lo schieramento di maggioranza che troppo poco ha fatto per lenire le sofferenze del nostro popolo. Sono ormai trascorsi 16 anni quasi da quando si è insediato il primo Consiglio regionale e in tutto questo tempo non si è risolto un solo problema di fondo. Se si analizzassero i campi in cui la Regione ha operato o avrebbe dovuto operare ne potrebbe venir fuori un quadro veramente desolante: agricoltura; stagni e pesca; trasporti; urbanistica; edilizia popolare ed edilizia scolastica; fognature ed acquedotti; viabilità interna ed esterna; rete ospedaliera; porti; campi di aviazione; mattatoi; ambulatori; problema dell'assi-

stenza per l'infanzia, per i malati di mente e per i tubercolotici; illuminazione pubblica; case comunali; mercati civici; cimiteri, e tanti altri che trascurò.

In tutti i campi, anche in quelli di competenza del Governo centrale, avete fatto qualche cosa; a spizzico, in funzione elettoralistica e, molto spesso, senza osservare le regole e le esigenze tecniche. La maggioranza che ha sempre detenuto il potere non è stata capace di risolvere un solo problema di quelli di competenza della Regione e non ha avuto neppure la capacità di farne risolvere uno al Governo centrale, di quelli di sua spettanza. Nonostante l'impegno assunto dal Governo centrale sanzionato da due leggi, ancora oggi abbiamo in Sardegna migliaia di case rese inabitabili dalle alluvioni del 1951. Colgo anzi l'occasione per chiedere all'onorevole Presidente della Giunta che cosa intende fare in proposito e che fine ha fatto l'ordine del giorno votato all'unanimità in questo Consiglio nel corso della discussione sul Piano di rinascita.

Cosa veramente vergognosa è che la Regione, in 16 anni di governo, non abbia risolto ancora neppure il problema dei cimiteri.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Muore sempre più gente !

COIS (P.C.I.). A meno che, coloro che sono veramente religiosi, non stiano già pensando alla cremazione; in questo caso i cimiteri non occorrerebbero più.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Pensiamo che per voi ci sarà la cremazione perciò per noi basteranno i cimiteri.

COIS (P.C.I.). Tutto questo, onorevoli colleghi, potrebbe essere ascripto fra le cose spiacevoli da dimenticare, alle cose del passato. Ma l'impostazione data al bilancio in discussione ci consente di fare una distinzione fra le linee del passato e la linea tracciata per il futuro? A mio giudizio, no! Questo bilancio è formulato infatti tecnicamente in modo diverso dai precedenti, ma nella sostanza segue lo stesso indirizzo: conferma le

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

scelte fatte in precedenza e incide negativamente sui capitoli che maggiormente rispecchiano le esigenze del popolo sardo.

Questa dimostrazione viene data da alcuni capitoli concernenti la parte spesa che io voglio citare. Prendiamo la questione concernente la costruzione delle strade. Troviamo due stanziamenti: uno nel capitolo 26506 e l'altro nel capitolo 26509, in totale la spesa è di 2 miliardi e 59 milioni, mentre nel 1964 avevamo 2 miliardi e 600 milioni. Differenza in meno quindi di 541 milioni. Non si parla neppure del piano particolare e non si comprende a che cosa lo si debba attribuire. Non si capisce cioè se la Giunta intenda già risolto il problema della viabilità o se il silenzio sia dovuto ad altre ragioni.

Non si fa neppure cenno agli indennizzi spettanti ai proprietari dei terreni espropriati per la costruzione della strada di raccordo tra le statali 131-130-125 e la provinciale Quartu-Villasimius. E' stata presentata in proposito una interrogazione al Presidente della Giunta e all'onorevole Assessore ai lavori pubblici nel corso della terza legislatura ed un'altra ne è stata presentata dello stesso tenore in questa legislatura, ma non si è avuta risposta né alla prima né alla seconda.

I proprietari espropriati ormai da cinque anni hanno ben ragione di perdere la pazienza: nonostante i continui solleciti e l'invio di delegazioni alla Regione e a tutti gli Enti e alle più svariate autorità, essi non riescono ancora neppure a sapere quando, in quale anno, in quale secolo si presuma la liquidazione di questi indennizzi. C'è da tener presente che ci sono proprietari ai quali è stato espropriato quasi interamente il patrimonio e che oggi sono condannati a pagare le imposte per terreni non più di loro. Spero che il Presidente della Giunta, visto che non ha avuto la possibilità e il tempo di dare una risposta alle due interrogazioni, mi dica almeno in questa occasione che cosa si può dire a quei proprietari. Bisogna tenere presente anche che con l'entrata in vigore della legge 126, si è proceduto alla classificazione delle strade, statizzandone alcune provinciali e provincializzandone circa un ugual numero di comu-

nali o intercomunali. Sono rimaste ai Comuni le strade più disagiate, che, a causa delle condizioni finanziarie di questi enti, continuano a rimanere impraticabili mentre quelle di nuova costruzione continuano a rimanere senza padrone. A chi appartengono le strade di interesse rurale, quelle di interesse turistico e le altre di interesse generale costruite dalla Regione o da altri Enti? Chi le ha prese in consegna e chi le cura?

Pare che l'Amministrazione regionale non si sia ancora accorta che ci sono strade costruite da pochissimi anni e che sono ormai impraticabili, che devono essere rifatte completamente.

E' necessario che si faccia il censimento di tutte le strade, che si proceda alla loro classificazione, che si attribuisca ad esse un nome e che si conosca il loro numero ed estensione.

In materia di acquedotti, si dice che il Ministero competente abbia in elaborazione un apposito piano, e che in questo piano sia inclusa anche la Sardegna. Noi ce lo auguriamo di tutto cuore, con la speranza che la nostra situazione in questo campo non sia valutata come fu valutata la situazione dei porti e delle autostrade. La Regione dovrebbe intervenire soltanto nei casi più urgenti.

La Giunta inserisce nel bilancio un aumento di 250.000.000 per l'ESAF, portando lo stanziamento dai 250 milioni dell'anno scorso ai 500 di quest'anno.

Io vorrei sapere se il problema idrico di Sinnai, dove in certi rioni viene erogata l'acqua una volta alla settimana in inverno (immaginiamo perciò cosa succederà d'estate) e quello di Muravera, passato a questo Ente per esclusiva volontà dell'Assessorato dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno, e ancora l'altro di Villasimius vengono o no considerati casi urgenti o se devono attendere il piano che dovrà elaborare il Ministero.

Nel bilancio troviamo anche la voce concernente la compilazione del piano urbanistico regionale e dei piani regolatori comunali. Ma il capitolo 16503 è per memoria. Non porta neanche un centesimo. Una spiegazione sarebbe necessaria, perché dei piani regola-

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

tori comunali, a parole, la Giunta regionale si è interessata fin dal 1950, da quando cioè aveva inviato una circolare a tutti i Comuni chiedendo che deliberassero per autorizzare la Regione alla compilazione di questi piani. Finora però la Regione non ha fatto niente e praticamente ha impedito che agissero i Comuni.

Per quanto riguarda invece il piano regionale ci auguriamo che la Giunta voglia dirci se e quando ha intenzione di vararlo, perché riteniamo che esso sia indispensabile. A meno che non lo si consideri un problema che non interessa la nostra popolazione: noi riteniamo però che interessi veramente tutti.

Nel campo dell'edilizia popolare di interesse regionale troviamo uno stanziamento di 100 milioni, ma non riusciamo a comprenderne lo scopo. Se infatti si intende fare effettivamente qualche cosa 100 milioni non bastano, se invece non si deve fare niente 100 milioni sono troppi.

Per l'edilizia scolastica troviamo 325 milioni. Se in questo campo la Regione intende finalmente pretendere che lo Stato intervenga, non abbiamo nulla da dire; ma se invece lo Stato continua ad intervenire nella misura in cui è intervenuto nel passato (costringendo la Regione a intervenire anche dove non dovrebbe assolutamente intervenire) noi riteniamo che anche il problema scolastico diventerà sempre più grave.

Si parla anche di stanziamento per le sedi comunali e non posso fare a meno di rilevare che in questo settore sono stanziati 424 milioni e 800 mila lire, mentre l'anno scorso ce n'erano 2 miliardi e 230 milioni. Una spiegazione è necessaria anche per questa riduzione, a meno che tutte le richieste per la costruzione di sedi comunali non si considerino decadute e non si ritenga più necessario intervenire.

C'è il problema della garanzia sussidiaria per migliorare le condizioni di abitabilità.

L'anno scorso avevamo 520 milioni, quest'anno invece in un capitolo troviamo 1 miliardo e in un altro 400 milioni, per un totale di 1 miliardo e 400 milioni. Noi non criticiamo certo il maggiore stanziamento di bilan-

cio (non lo avremmo criticato neanche si fosse trattato di 2 miliardi), ma poniamo una domanda: a che cosa servono questi miliardi? Servono a qualche cosa? Si stanno per dare veramente i quattrini necessari al miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna? Le banche intanto hanno concesso le somme di cui parlava l'Assessore? A me risulta, per esempio, che ci sono domande inoltrate fin dal 1960 che ancora attendono di essere esaminate e addirittura che la banca ha trovato mille cavilli per non dare il contributo anche quando era stato già emesso il decreto. Speriamo che anche su questo problema la Giunta si pronunzi.

Igiene e sanità: trovo nel fondo per la lotta contro le malattie sociali (contributo per ricovero di malati e di predisposti) per l'acquisto di prodotti e così via (capitolo 15315) la somma di lire 500 milioni, mentre nel 1964 c'era la somma di 710 milioni (differenza in meno lire 210 milioni). Con questa somma, si badi bene, si devono affrontare le spese occorrenti per il ricovero dei bambini affetti da adenopatia o da tracoma nelle diverse colonie. Non si accenna alla costruzione di altre colonie, non si parla di indennità di trasporto (come venne promesso l'anno scorso), non si prevede un miglioramento dei servizi. Ci sono bambini predisposti i quali attendono il ricovero da anni in un preventorio. In qualche occasione neppure con l'intervento diretto dell'Assessore competente qui presente è stato possibile il ricovero di bambini predisposti alle colonie. Addirittura posso affermare che ci sono bambini che attendono da anni l'invio ad un preventorio e che qualcuno di questi è stato ricoverato invece in un sanatorio perché diventato tubercolotico.

Ma il peggio è che mentre aumentano le esigenze, mentre più di frequente si richiede il ricovero di questi bambini nei preventori, si escogitano tanti mezzi e tante difficoltà quasi per scoraggiare i genitori interessati. Adesso si domanda persino che la visita oculistica (accertare cioè se il bambino è affetto da tracoma) venga fatta nella clinica dell'ospedale civile di Cagliari. Si mettono in condizioni cioè i più poveri, che hanno quindi maggior

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

necessità, di rinunciare anche a questo piccolo privilegio perché non possono affrontare le spese.

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Non è vero, il documento può essere compilato da qualunque oculista.

COIS (P.C.I.). Onorevole Contu, allora la prego di voler prendere nota che proprio questa mattina ho restituito agli interessati tre moduli (che io stesso personalmente ho ritirato dal suo Assessorato) respinti in quanto la visita oculistica non può essere fatta più negli ambulatori comunali competenti, ma deve essere fatta invece nella clinica dell'Ospedale. Dovrebbe prenderne nota per controllare se ciò è vero. Io le posso precisare che i tre moduli che ho riconsegnato stamattina appartengono a tre bambini della stessa famiglia: tutti e tre sono tracomatosi ed uno è affetto anche da adenopatia. I bambini si chiamano Cocco. Mi impegno a riportare i tre documenti e a consegnarli a lei personalmente.

BAGEDDA (M.S.I.). Io porterei anche i tre bambini all'onorevole Contu.

COIS (P.C.I.). Quella famiglia sarebbe contenta di dare i bambini all'onorevole Contu, perché ne ha anche altri e non sa come nutrirli tutti.

Si può essere soddisfatti di questo servizio? Io credo che, conoscendo la situazione, anziché diminuire lo stanziamento lo si sarebbe dovuto aumentare.

Sempre nel campo dell'igiene e sanità, per le spese di impianto e attrezzatura di nuovi brefotrofi e centri postbrefotrofiali abbiamo 120 milioni. Ma nel 1964 ne avevamo 210, di milioni. Una differenza in meno quindi di 90 milioni. Le ragioni ci verranno spiegate dall'Assessore competente perché a me personalmente risulta che c'è una maggiore richiesta in questo settore e che quindi occorre un maggiore stanziamento. Si parla anche delle spese per impianti di Istituti per l'assistenza ai minorati psichici. L'anno scorso avevamo 50

milioni, quest'anno (divisi in tre capitoli: 25327, 15311 e 15312) abbiamo invece 30 milioni, 20 milioni di meno. Eppure anch'io ho dovuto correre a destra e a sinistra per tentare di far ricoverare qualche bambino e senza riuscirci. Ciò significa che c'è l'esigenza di maggiori stanziamenti per poter soddisfare le esigenze. Non si fa cenno ai manicomi: la soluzione del problema viene riservata all'onorevole padrone dei pazzi evidentemente. Non una parola si spende per l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia. Non si tiene conto che a causa della mancanza di finanziamento l'O.N.M.I. di Cagliari ha fatto mandar via dagli asili i bambini perché non poteva pagare più la retta.

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Tenga conto di questo: la gestione è a carico dello Stato e noi non possiamo intervenire. Però per l'O.N.M.I. il Piano di rinascita prevede un intervento per la costruzione degli impianti.

COIS (P.C.I.). Sono d'accordo con lei, che questo problema deve essere risolto dallo Stato, ma sono convinto che oggi, almeno in parte, esso sarebbe stato risolto se la Giunta regionale fosse intervenuta in qualche modo. Non si deve dimenticare che ancora oggi l'O.N.M.I. è gestita a sistema commissariale, nonostante che la legge stabilisca che deve avere il suo consiglio di amministrazione e che a presiederlo deve essere il presidente dell'Amministrazione provinciale. Non si è fatto mai niente per normalizzare la situazione. Purché la Giunta regionale non venga toccata, non venga chiamata in causa, tutto va bene: si faccia pure tutto quello che si vuole in tutti i campi. Alla Giunta non interessa evidentemente la salute dei nostri figli. Essa ritiene invece più importante l'Istituto ippico di Ozieri. Infatti aumenta lo stanziamento da 115 milioni a 150 milioni.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ce ne vogliono altri 20 se si accoglie la vostra proposta.

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

COIS (P.C.I.). Sono d'accordo, onorevole Del Rio, per dare anche un miliardo quando i soldi ci sono, o quando i soldi non occorrono per risolvere problemi più importanti. Penso però che l'Istituto ippico di Ozieri, di fronte al problema dell'infanzia semiabbandonata, venga dopo. Del resto stalloni ne abbiamo abbastanza in Sardegna: è proprio necessario incrementarli ancora?

Per quanto concerne la spesa per interventi d'urgenza nella lotta contro le malattie infettive, onorevole Contu, vedo che è stato stanziato qualcosa in più dell'anno scorso. Siamo passati da 15 milioni a 25 (divisi in due capitoli: 15301 e 15314). Differenza quindi in più di 10 milioni. «Da tener presente però — dice la stessa relazione — che con questa somma si dovranno fronteggiare sia le spese derivanti da eventuali forme epidemiche, sia le sovvenzioni agli uffici medici provinciali per il potenziamento della lotta contro la poliomielite mediante la vaccinazione di massa».

L'Assessore ci dovrebbe dire se con questa somma può essere garantita una lotta efficace e completa contro la poliomielite in particolare, tenendo presente che anche nelle case sparse di campagna ci sono bambini che hanno bisogno della vaccinazione. Sono anche quelli figli della Sardegna. Per trasportarli sino agli ambulatori non basta un manifesto, ma occorrono mezzi e per avere i mezzi bisogna spendere denaro.

L'onorevole Contu mi deve perdonare se la parte maggiore del mio intervento la dedico al suo settore.

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Finalmente qualcuno se ne preoccupa!

COIS (P.C.I.). Spese per la profilassi dell'echinococcosi e per abbattimento di animali colpiti da tubercolosi. L'anno scorso, lo dobbiamo ricordare tutti, si è parlato molto di questo male e si riteneva indispensabile cercare di debellarlo. Anche di recente taluno ha posto in rilievo questo fatto, però si sono stanziati 10 milioni di meno. L'anno scorso ne avevamo 40, quest'anno 30.

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Però non li abbiamo spesi tutti l'anno scorso. Fortunatamente la Sardegna è una regione non molto colpita dalla tubercolosi.

COIS (P.C.I.). Perché mi preoccupo maggiormente del problema dell'igiene e sanità? Perché proprio nella relazione trovo queste parole: «In rapporto all'assegnazione dei fondi messi a disposizione dell'Assessorato, si è dovuto procedere ad una serie notevole di riduzioni rispetto alle attività che si erano programmate nelle proposte già formulate per il 1965». L'Assessore sarà tanto cortese da dirci, quindi, in favore di quale altro capitolo ha dovuto mutilare quel programma. Forse in favore del capitolo 13101 portato da 80 a 120 milioni («Spese per promuovere le iniziative intese a far conoscere l'attività della Regione»)? Se è così noi diciamo che bisogna mettere in primo piano il programma predisposto, se invece l'Assessore ci dice che quel programma è stato mutilato perché era inutile spendere il danaro noi possiamo anche condividere la decisione. Ma io non credo a questo, perché da quando è stato compilato il programma ad oggi non possono essere cambiate molte cose.

Brevemente mi rivolgo all'Assessore al lavoro e alla pubblica istruzione. «Contributi e sussidi per migliorare e incrementare l'istruzione tecnica professionale, per l'acquisto di attrezzatura didattica e scientifica per gli Istituti e Scuole tecniche professionali...»: l'anno scorso avevamo 204 milioni e 405 mila lire; quest'anno abbiamo qualche milione di meno, 110 milioni e 520 mila lire. Il capitolo 13408 porta uno stanziamento di 91 milioni e 885 mila lire, mentre il capitolo 13423 porta soltanto 2 milioni; in totale quindi 93 milioni e 885 mila lire. Differenza in meno, come dicevo, 110 milioni 520 mila lire. Non comprendiamo anche qui il perché della diminuzione.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Altri stanziamenti sono nel Piano di rinascita.

COIS (P.C.I.). Onorevole Assessore, due anni fa mi è stato risposto che per risolvere



certi problemi c'era il Piano di rinascita, l'anno scorso mi avete risposto con le stesse parole, ma il Piano occorre per noi e per i nostri figli, non per i nostri nipoti. Se il Piano di rinascita intendiamo attuarlo, camminando di questo passo lo attueremo quando saranno grandi i nostri nipoti. Noi dobbiamo pensare perciò a risolvere i problemi dell'isola senza aspettare il Piano di rinascita. In compenso però abbiamo un settore che l'Assessore competente ritiene necessario e perciò si porta da 270 milioni a 480 milioni il capitolo 13091 che parla di contributo per manifestazioni sportive. Per questo settore non è necessario aspettare il Piano di rinascita, mentre i lavoratori, gli studenti, quelli che noi diciamo necessari per mandare avanti le sorti della Sardegna, quelli possono aspettare il Piano di rinascita.

Un'ultima cosa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Per i cantieri di lavoro l'Assessore ha previsto un aumento dai 270 milioni dell'anno scorso a 520 milioni, con una differenza in più di 250 milioni. Noi, nonostante questo, abbiamo ritenuto che l'Assessore non tenesse conto della situazione reale in cui si trova oggi il nostro paese e la Commissione integrata ha deliberato infatti, a maggioranza, di portare lo stanziamento a 920 milioni. Noi abbiamo sempre sostenuto, e sosteniamo ancora, che il problema della disoccupazione non può essere risolto con cantieri di lavoro, ma non possiamo restare indifferenti di fronte al dramma dei disoccupati che affollano gli uffici di collocamento. Per questo abbiamo in Commissione l'aumento dello stanziamento e ci proponiamo di richiedere a questa assemblea misure di emergenza in favore dei lavoratori che soffrono la fame, non per colpa loro, ma per colpa vostra sia qui che a Roma.

COVACIVICH (D.C.). Non solo a Roma.

COIS (P.C.I.). Parlo di Roma come luogo di elaborazione di tutta la politica nazionale.

Che cosa c'è, io mi sono domandato, che abbia potuto impedire alla Giunta di compilare un bilancio soddisfacente, meno criti-

cabile, più rispondente alle esigenze del popolo sardo? Mancano forse gli uomini nel campo della coalizione di maggioranza che ha espresso la Giunta? Noi riteniamo che gli uomini non manchino. Essi però si trovano incastrati in una morsa e non hanno il coraggio di chiedere l'aiuto necessario a coloro che hanno la forza di liberarli. Essi impiegano le loro energie nella ricerca di formule meschine e discriminatorie, cercando di eludere le richieste degli uomini onesti appartenenti ai loro stessi partiti. E ve lo dimostrano i fatti.

Ieri l'onorevole Nioi ha citato alcuni esempi delle cose che capitano nei Comuni. Io oggi vi cito un altro caso. Che cosa non ha fatto a Quartu la Democrazia Cristiana per riuscire ad entrare nel Comune? Una parte di essa, la parte più forte, la destra, è riuscita a trascinare la destra del Partito Socialista. Gli uomini appartenenti allo schieramento di sinistra del Partito Socialista Italiano, non erano e non sono mica contenti di aver combinato questo sposalizio con la Democrazia Cristiana e con il Partito Sardo d'Azione. Lo hanno dichiarato apertamente che loro, se non ci fossero state le ferree direttive degli organismi dirigenti della Democrazia Cristiana, avrebbero fatto una Giunta con uomini onesti e capaci senza tener conto del loro colore politico. In altre parole avrebbero scelto uomini di tutti i partiti purché decisi a contribuire all'elaborazione di un programma serio ed onesto. Lo dimostra il fatto che per poter affermare la posizione delle destre, in sede di votazione per la elezione della Giunta, i consiglieri sono stati obbligati a «firmare» la scheda. Una cosa scandalosa, mai verificatasi in nessun paese, unico caso forse in Sardegna: ogni consigliere doveva, non solo includere i nominativi degli Assessori designati, ma doveva anche segnare il suo nome perché si potesse controllare chi non aveva votato.

Con una imposizione del genere, che cosa si è dimostrato? Si è dimostrato che se ci fosse stata veramente libertà, se ci fosse stata veramente democrazia, se si fosse ri-



## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

spettata la legge, se si fosse rispettato quanto dice l'articolo 55 del regolamento del 1911...

COVACIVICH (D.C.). Ma quello è un regolamento vecchio.

COIS (P.C.I.). Voi non volete modificare niente. A Quartu ci sarebbe stata una Giunta composta da uomini diversi da quelli che sono stati eletti con la forza.

Io ho terminato, signor Presidente, onorevoli colleghi. Citando questo fatto, io vi ho voluto affermare, con le parole di uomo semplice, che il popolo sardo vuole vedere risolti i suoi problemi, e sa che per risolverli occorre la collaborazione sincera di tutte le persone capaci e oneste, sinceramente autonomiste.

Chi ignora questo, continua a tradire il popolo sardo. Noi comunisti ancora una volta richiamiamo l'attenzione dei democratici cristiani più autonomisti, che amano veramente la Sardegna, per questo aspetto del problema. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, signori della Giunta, io voterò contro lo stato di previsione e cercherò brevemente di darne la motivazione. E' chiaro che una discussione sullo stato di previsione, che porta in entrata, mi pare, 39 miliardi, non possa farsi sul piano puramente tecnico, nel quale l'entrata, tra l'altro, corrisponde esattamente alla spesa. Né avrebbe valore il discutere analiticamente sui singoli capitoli o titoli, giacché questa discussione ha dimostrato ampiamente che il problema grosso, che interessa questa assemblea e tutto il popolo sardo, è un problema politico. Sotto questo riguardo, lasciatemi dire che io mi sono sorpreso per un atteggiamento, che, sarei per dire, sta diventando consuetudinario in questo Consiglio. E cioè quello di sentire rappresentanti della maggioranza che parlano sostanzialmente contro la stessa maggioranza, contro il Governo e che adducono a motiva-

zione delle insufficienze, diciamo noi, dell'Istituto e delle persone, le opposizioni che si troverebbero per una spedita via della autonomia e della rinascita da parte dell'organismo centrale di Governo. Questo è un atteggiamento che deve essere criticato sotto il piano politico e, consentitemi di dirlo, anche sotto altri piani che non nomino.

Se ci fosse a Roma un Governo formato putacaso da comunisti o da missini, o comunque da persone che non fossero rappresentanti delle stesse forze politiche che qui governano, l'eccezione avrebbe valore. Ma non ha valore perché tutti sappiamo che a Roma c'è una maggioranza di centro sinistra, come c'è una maggioranza di centro sinistra in questo Consiglio e nell'esecutivo della Regione.

Questa politica del giuoco doppio (non arrivo a chiamarlo doppio giuoco) deve quindi essere assolutamente respinta; non si può contemporaneamente sedere nei banchi della Giunta e far parte della maggioranza che determina tutto in Sardegna e contemporaneamente parlare contro i programmi, parlare contro gli stati di previsione, parlare contro le insufficienze che l'Amministrazione regionale ha manifestato. E se è pure vero che sta diventando consuetudinario questo giuoco doppio, è vero anche che l'altra consuetudine è quella di parlare contro e di votare a favore. Il collega Puligheddu, per esempio, regolarmente (non so se abbia già parlato in questa discussione) lancia strali contro la maggioranza, e poi disciplinatamente vota a favore della maggioranza.

Io ho ascoltato con attenzione anche il collega Cois che diceva all'inizio del suo intervento: «Io nel 1957 sono entrato a testa alta in questo Consiglio e credevo sinceramente nell'autonomia e negli uomini che dirigevano l'Istituto regionale. Dopo circa otto anni di esperienza, io sto per uscire da questo Consiglio a testa bassa e pieno di vergogna». Chi dice queste cose non è uno della mia parte; noi abbiamo sempre detto chiaro e tondo che se l'autonomia avesse raggiunto i risultati concreti che tutti, che ognuno, di ogni parte politica, ha sempre sperato, cioè la rinascita del popolo sardo, il miglioramento econo-

mico e sociale del popolo sardo, noi avremmo detto: abbiamo sbagliato. Io per primo avrei gridato: evviva l'autonomia. Chi fa oggi queste professioni (non arrivo a dire di cinismo) nei riguardi dell'Istituto autonomistico, sono le persone che ci hanno creduto, sono le persone sulla cui buona fede io non mi sono sognato mai di discutere.

Chi non ricorda, colleghi del Consiglio, i comizi del 1949? Io ne ricordo uno ad Oliena dell'Assessore Contu. Una cosa bellissima, si sentiva che ci credeva l'Assessore Contu. Rappresentava il futuro della Sardegna, il futuro prossimo, badate, non il futuro lontanissimo, come un Eden. Avete sentito il mistico e carissimo amico Masia poco fa; da una parte criticava certa rettorica, dall'altra parte faceva solo della rettorica, affermando che soprattutto l'autogoverno è quello che interessa, che questa è una conquista irrinunciabile, e così via.

Caro collega Masia, ai Sardi interessa soprattutto poter lavorare, poter stare tranquilli, poter mangiare, poter ricoverare i figli tracomatosi in luogo di cura, possibilmente gratis. Queste sono le cose che interessano, non le formulette astratte, non i poli di sviluppo, non le linee di scorrimento, non tutta quella fraseologia che è stata portata in auge da un nostro illustre collega di statura politica (debbo riconoscerlo per primo) veramente eccezionale: statura fisica modesta, come la nostra, ma statura politica veramente eccezionale. Egli però da quando non è più nei banchi del Consiglio regionale, scrive degli articoli bellissimi nei quali dice che bisogna smetterla con le parole difficili: lo dice lui, il senatore Deriu, che ha scoperto le parole difficili.

L'articolo intitolato: «Il coraggio di andare avanti, che è molto meglio», potrebbe essere intitolato: «Il coraggio di andare indietro». E cioè, il popolo sardo non ha assolutamente bisogno di parole difficili, ma vuole qualcosa di concreto dall'autonomia. Anche il consigliere Masia di queste cose deve convincersi perché hanno una grossa importanza. E' importantissimo l'Istituto, ma quando esso, durante un collaudo pratico di

sedici anni, ha dato pessimi risultati, bisogna riconoscerlo, come fanno i sinceri autonomisti che dicono: speravo tanto e invece adesso quasi quasi mi vergogno di aver creduto negli uomini e in questo Istituto.

Signori consiglieri, qui qualcuno ha sentito il dovere di difendere l'autonomia. Perché? Se c'è qualcuno che sente il dovere di difendere l'autonomia, evidentemente c'è qualcosa che non va. Sarà l'Istituto, saranno gli uomini? Si è detto, anche da parte di Masia con il quale io sto polemizzando, che la colpa non è dell'Istituto, ma degli uomini. Sia dell'Istituto, sia degli uomini, ad un certo punto bisogna trarre una conseguenza che è sempre unica. La colpa è dell'Istituto? Allora bisogna ritornare indietro. La colpa è degli uomini? Allora bisogna dimettersi. Non si può continuare a governare la Sardegna dicendo che purtroppo il governo di Roma non aiuta la Giunta regionale. Questo è un discorso che non può essere fatto, ripeto, né sul piano politico né su altri piani. Quando chi governa in Sardegna, chi amministra la Regione Sarda trova degli ostacoli da parte del governo di Roma, ha il dovere politico di dimettersi, denunciando il Governo.

Invece, ripeto, si continua sempre con lo stesso sistema. In una parte della relazione tutto va bene, in un'altra parte invece si dice: se in Sardegna non si è effettuato nessun progresso concreto, la colpa è di Roma; la colpa è della politica privatista dell'ENEL; la colpa è del fatto che le aziende a partecipazione statale non fanno quello che debbono fare. Eh no, signori! Ad un certo punto in questa situazione si ha il dovere di dimettersi dalla Giunta. E chi non si dimette dalla Giunta in queste occasioni, viene meno ad un suo stretto dovere politico.

Ripeto comunque: colpa dell'Istituto o colpa degli uomini, non si va avanti. Colpa degli uomini o colpa dell'Istituto, la Sardegna si trova in una situazione drammatica. Non sono parole vuote, ma è situazione drammatica. In Sardegna non c'è nulla che vada bene. Non va bene l'industria, non va bene l'agricoltura, non va bene il commercio, non va bene assolutamente (ed è importantissimo

## IV LEGISLATURA

## CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

a parer mio, e sarà una fissazione) la pubblica amministrazione. Ma come si può sperare di ottenere un miglioramento nelle condizioni economiche sociali e morali soprattutto dei Sardi se non funziona la pubblica amministrazione? E' assolutamente impossibile. Io arrivo al punto di dire che se pure l'Amministrazione regionale funzionasse benissimo (il che non è e lo confessano tutti), ma non funzionassero gli organi statali non si potrebbe assolutamente fare nessun passo avanti.

Non funzionano gli organi statali: la colpa di chi è? Di questo certo non possiamo fare colpa esclusiva all'Amministrazione regionale. Però abbiamo il dovere di dire: se questo benedetto Istituto dell'autonomia regionale non serve neppure a far leva sul Governo centrale perché ci tratti, non meglio delle altre Regioni, ma come le altre Regioni, evidentemente non serve assolutamente per i fini precipui per i quali è stato creato. In Sardegna, lo sappiamo tutti, continuano a mandare impiegati in punizione; in Sardegna, lo sappiamo tutti, gli uffici pubblici, come l'Amministrazione della Giustizia, non funzionano. Siamo giunti a questo punto: che, per esempio, nella circoscrizione giudiziaria di Nuoro tutti gli avvocati sciopereranno dal 1° al 15 di febbraio, perché l'Amministrazione della Giustizia non funziona. Perché mancano pretori, perché mancano cancellieri, perché le sessioni di Corte di Assise arrivano quando arrivano (si è concluso un processo, ieri, nel quale ci son stati i novi decimi delle assoluzioni; sarà una sentenza giusta o non giusta, ma le persone che son state assolte, alcune di queste addirittura per non aver commesso il fatto, erano in carcere preventivo dal luglio del 1960). E' stato necessario attendere dal luglio del 1960 per avere la sentenza di primo grado nella quale lo Stato riconosce che il tizio è stato ingiustamente mantenuto in carcere. Ma, scusate, voi credete che non sia importante tutto questo agli effetti della rinascita, per esempio? E' importantissimo, è sostanziale, perché dove non funziona la giustizia, non può funzionare nulla. Dove non funziona la giustizia, per esempio la giustizia civile, nascono i reati, nascono i

delinquenti che violano il codice penale. Se non mi rendono giustizia gli organi preposti a questa funzione, mi faccio io giustizia. L'80 per cento dei delinquenti, per esempio, del Nuorese, nascono, sorgono così per denegata giustizia nel campo civilistico. Nel diritto romano si raggiunse l'eccellenza sotto il profilo civilistico e il fenomeno criminale era perciò limitatissimo.

In Sardegna debbo dirlo, a sedici anni dalla instaurazione della autonomia, non c'è pretori, non c'è funzionari di cancelleria, non c'è uscieri, non c'è nessuno. La Giunta non può dire certamente di non essere competente in questa materia. Io cerco di dimostrarvi che sarei autonomista anch'io se la autonomia servisse a risolvere questi problemi che sono fondamentali, che interessano tutti gli abitanti della Sardegna. E invece con l'autonomia non arrivano quattrini, con l'autonomia il criterio famoso dell'aggiuntività è svanito. Perché si parla tanto di aggiuntività? Perché in ogni occasione si chiede, si pretende l'aggiuntività degli investimenti statali, degli altri enti pubblici che operano in Sardegna? Proprio perché tutti sappiamo, tutti siamo convinti che questa aggiuntività non esiste. Tutti gli investimenti statali son ridotti a zero, perché in Sardegna c'è l'autonomia. Ora è troppo chiaro che questa situazione è da attribuire alla situazione economica disastrosa e alla situazione sociale preoccupantissima, alla crisi di autogoverno. Quale autogoverno? Quando tutti i Sardi avranno imparato a memoria lo Statuto, la legge costituzionale che prevede il regime di autonomia in Sardegna, cosa ne faranno? Andranno a parlare a chi? Nelle miniere del Belgio, in Germania o in Olanda perché in Sardegna, lo sappiamo tutti, non resta più nessuno. Ecco il metro col quale bisogna dimostrare la validità degli istituti giuridici. Con questo metro, con quello del benessere, del miglioramento del tenore di vita delle popolazioni, che invece in Sardegna assolutamente non esiste. Vi parlavo del «coraggio di andare avanti» (articolo del senatore Deriu). Anche il senatore, che possiamo considerare un po' come il padre putativo della rinascita, in

questo articolo scritto per un quotidiano isolano non molto tempo fa, lamenta (con parole molto vivaci) i ritardi che si verificano. Egli dice: erano pronti 64 miliardi e ne sono stati spesi appena 3. Il senatore Deriu, mentre lancia questi strali contro l'Assessore alla rinascita, contemporaneamente sostiene che gli conferma tutta la sua considerazione e la sua stima, il che è importantissimo, voi capite. Bando alla mitologia e smettiamola col proclamare con le trombe chi sa quale vittoria: la sera del 31 gennaio del '63 consegnai al Presidente della Giunta e al Presidente del Consiglio il ponderoso volume contenente il Piano di rinascita nella sua previsione globale: 2 mila miliardi. Il volume-documento, finito di ciclostilare alle ore 6 di quella mattina e rilegare alle ore 18 dello stesso giorno, e così via. Una cosa, come vedete, importantissima. «Il dado è tratto», oppure ancora: «il giorno più lungo dell'anno». Finito di ciclostilare nientemeno alle 6 del mattino e finito di rilegare alle 18 della sera! Tutte queste cose sono molto importanti (sotto un certo profilo), ma quando sento i genitori legittimi della rinascita e dell'autonomia che si lamentano e che dicono che nulla va come dovrebbe andare, la conclusione che traggo è una sola: o non va l'Istituto o non vanno gli uomini. In ogni caso, signori, voi non potete pretendere che noi approviamo con lo stato di previsione la politica dell'Istituto e la politica degli uomini.

Un'altra eccezione che viene mossa dai responsabili della situazione attuale è quella che non hanno in mano leve determinanti del potere. Per esempio non si ha in mano la leva relativa alla manovra economica, alla manovra creditizia. Ma anche per questo la controeccezione, l'antitesi è molto semplice: l'Istituto non va. In una situazione di questo genere che cosa si doveva fare, che cosa ha fatto il centro-sinistra durante la congiuntura? Lo sappiamo tutti: manovra creditizia, restrizione del credito bancario, manovra per limitare i consumi, tassa sulle auto, aumento dell'I.G.E. e aumento della complementare. I risultati? I risultati li conosciamo tutti. Il governo di centro-sinistra che doveva anda-

re incontro alle aspirazioni del popolo, incomincia ad aumentare i mezzi dei quali tutti ormai si servono, che non sono più un lusso. Perché oggi la macchina o la vettura è diventato un mezzo di lavoro. Aumenta, signori del Consiglio, come giustamente ha detto il nostro amato Presidente della Giunta regionale, il costo della giustizia, aumenta il costo della carta bollata per farsi rendere giustizia. Se c'è una funzione che dovrebbe essere gratuita, assieme a quella della salute pubblica, assieme a quella di imparare l'a.b.c., è quella della giustizia. Oggi si arriva a questo assurdo: un povero disgraziato che viene imputato se non ha da pagare gli avvocati non lo difende nessuno. Un povero disgraziato al quale è stato fatto un torto civile, se non ha soldi per pagare l'avvocato o per pagare le cancellerie, non può ottenere giustizia. Si arriva a questa vergogna, a questo sconcio che ha fatto scioperare tutti gli avvocati d'Italia, ad aumentare ancora il già altissimo costo della giustizia. Oggi, per poter chiedere giustizia, si deve essere perlomeno milionari.

Tornando alle leve di potere, come si può sperare per esempio nella industrializzazione della Sardegna se voi non avete la possibilità concreta, come non l'avete, di manovrare il credito? Se voi non avete la possibilità concreta, come non l'avete, di alimentare il risparmio? Non avete nessuna possibilità o avete qualche possibilità scarsissima. E se il Governo vi mette i bastoni fra le ruote non alimentando il risparmio? A chi viene oggi la voglia di risparmiare? A nessuno, perché chi ha investito in borsa, per esempio, non ha recuperato nemmeno il capitale. Chi ha investito in titoli di Stato è rimasto imbrogliato perché gli hanno dato il 6 per cento, mentre la svalutazione incide per l'8 per cento. Chi ha avuto fiducia nelle banche, in un triennio ha perduto, se aveva conto corrente, il 22 per cento, se aveva un deposito vincolato il 17 per cento. Non conviene più a nessuno risparmiare. Come fa il simpaticissimo Assessore all'industria a far l'industrializzazione della Sardegna se non c'è credito, se non c'è risparmio? Nessuno può fare senza lo strumento adeguato una politica che valga ad in-

IV LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

dustrializzare la Sardegna. Bisogna dunque ripristinare la fiducia e a noi non dispiacerebbe affatto se venisse ripristinata la fiducia anche nell'autonomia. Ma questa fiducia dovrebbe essere ripristinata non fra i Sardi, il che varrebbe poco, ma a Roma, tra coloro che pure si professano autonomisti, fra coloro che credono nella autonomia, nello stato regionale e così via. Abbiamo invece la vaga impressione, anche dalle relazioni del bilancio, per esempio in materia di industria, che a Roma non facciano altro che mettere i bastoni fra le ruote all'Assessore. In tale situazione, però, l'Assessore all'industria e tutti gli altri Assessori, di fronte a carenze, o addirittura a difetti sostanziali dell'amministrazione centrale, hanno il dovere di dimettersi. Aspettiamo inutilmente che questo avvenga. L'argomento difensivo vostro non ha valore alcuno, perché a Roma ci sono amici vostri; c'è il centro sinistra. Quindi è colpa o dell'Istituto o vostra.

A me pare di poter concludere come ho iniziato. Voterò contro lo stato di previsione presentato dalla maggioranza perché in 16 anni di esperimento autonomistico i risultati mi autorizzano a credere che l'Istituto e le persone non sono quelle nelle quali gli individui di buona fede credevano. (*Consensi a destra*).

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 12 e 15.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
*Il Direttore*  
Avv. Marco Diliberto

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1965